IL RITORNO
DEL
FIGLIUOL PRODIGO.

Componimento Sacro

PER MUSICA

a cantarsi nell' Oratorio de' P. P. della Congregazione

DELL' ORATORIO

DI VENEZIA.

IN VENEZIA.

MDCCLXXXVII.

Con Licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO.

Figurandosi nel ritorno del Figliuol Prodigo il ritorno a Dio del peccator convertito, così si avverte, che quanto vi ha di episodico nel giro dell' azione, non è a caso introdotto, ma per meglio conseguire l' intento della Parabola. Non si parla nel Vangelo, che il Padre mandasse in cerca del figliuolo perduto, e qui s' introduce un servo dal Padre spedito per rintracciarlo. Questa è la Misericordia, che previene il peccatore, e lo invita colle sue ispirazioni. Dalle querele poi fatte dal figliuolo maggiore col Padre per le dimostrazioni di giubbilo, e per le tenerezze usate al Prodigo ravveduto, si prese motivo di fargli sostenere un carattere d' invidia e d' avversione contro il Germano, e però si vede impegnato ad impedirne il ritorno, or presso il Padre, cui dissuade dal ricercare di lui, poi col Prodigo stesso, al quale mette in diffidenza la Paterna pietà. Nel primo incontro s' intese di figurare l' opposizione che fa alla Divina Misericordia la sua Giustizia, allorchè vuol perdonare, digladiantur Misericordia & Justitia super eos, qui Deum lædunt, *dice S. Bernardo. Nell' altro di adombrare gli artifizj del Demonio per allontanare da Dio l' anima che brama risorgere dalla colpa col farle disperare il perdono. Tutto il resto pure è allegorico, ma cadendo in questi due Personaggj quanto vi ha di straniero nella condotta di questo qualunque siasi componimento, del rimanente se ne lascia la interpretazione al divoto Lettore.*

INTERLOCUTORI.

PADRE.

PRODIGO.

ERALCO Fratel maggiore del detto.

ARMINDO Servo.

La musica è del Signor Ferdinando Bertoni.

PARTE PRIMA.

PADRE, ARMINDO.

Pad. ED è quinci lontana
Troppo la selva?
Arm. Alla metà del giorno
Partito in sull'aurora
Giunsi colà col tardo ovile.
Pad. E credi
Rinvenirlo se torni?
Arm. Io non dispero.
Fecciofo è il sito, e le fronzute quercie
Opportuno alimento
Danno al suo gregge. Ivi vicino forse
Sovvente il condurrà.
Pad. Fedele Armindo
Volane dunque in traccia, e fa che nuova
Di lui mi rechi.
Arm. Come? Ah mi perdona
Di un vile Pastorello
Tal pietà, tanta cura? Io non so mai ....
Pad. Và, non chieder di più: tutto saprai.
Quando il mio core, oh Dio!
Possa spiegarti appieno
Vedrai di questo seno
Se vana è la pietà.
Ah! Forse nel Pastore
S'asconde un altro oggetto
Degno di quell'affetto
Che intenerir mi fa.

Eralco, e detto.

Arm. IN questi oscuri detti
Qualche arcano si cela.
Eral. Eccolo. Armindo
Di te ricerca il Genitor.
Arm. Appunto
Da lui ritorno, e vado

In

In traccia del Pastor.
Eral. Dove ten vai?
Arm. E' ver. Chiedilo a me. Forse nol sai?
Eral. Credimi, ascoso
M'è del Padre il pensier. Bensì l'intesi
Gran parte della notte
Ragionar teco. Il vidi dell'aurora
Gli albori prevenir. Chiamarti, e in volto
Di grave affanno avea il dolore accolto.
Arm. Nè la cagion chiedesti
Delle cure paterne?
Eral. In te riposa
Il Genitor. Sperai
Risaperlo da te.
Arm. Del pari incerto
Ho bisogno di guida.
Eral. Dimmi quanto ti è noto, e a me ti fida.
Arm. Del mio Signor qual sia
Il costume tu sai. Quando all'Ovile
Coll'armento satollo a sera torno;
Seco mi vuol. Ricerca
Dove a pascer lo guido. Alcun se vidi
Degli amici bifolchi.
E con mille mi turba
Inutili dimande i miei riposi.
Eral. Sono i suoi dell'età gli anni nojosi.
Arm. Benchè forse importuno,
Parmi talor, a secondarlo intento
Jeri gli raccontai, come vagando
Per caldo estivo l'inquieto armento
De' consueti prati oltre il confine,
Trascorse fin colà presso una selva
Di pini folta, e di fronzute quercie.
Passo passo io lo sieguo. E lungi ancora
Dal bosco sol quanto di pietra un lancio,
All'orecchio un lamento
Mi giugne appenna
Tenue così, ma flebile, qual suole
Il dolente Pastor, se dal rapace
Lupo un tenero agnello a lui s'involi.
Gelar mi sento al mio periglio. In fretta

Col fischio, e colla verga
Raccolgo il gregge a stento e lo afficuro.
Poscia m'avvio, donde la voce uscia
Al meschino in aita; e messo il piede
Nel più folto, disotto a un elce steso
Un uom veggo che piagne inconsolabile.
Lo interrogo che avvenne. Ei non m'ascolta
Me gli accosto. Ei m'osserva, e impallidisce.
A lui di nuovo m'offro
In ajuto, in difesa. Egli confuso
Sorge veloce; indi s'arresta e tace.
Sol mi dice fuggendo. Ah! Vanne in pace.

Eral. Qual ti parve alle vesti?

Arm. Era custode.
D'immondo gregge. All'atto strano io riedo
Ver le mie pecorelle, e per via sento
Che ritorna ai lamenti. Ascoso allora
Curioso l'ascolto .....

Eral. E raccogliesti?

Arm. Quanto potei fra dimezzati accenti,
Ch' han radice nell'alma i suoi lamenti.

Eral. Intendo. Amore.
Così il fa delirar.

Arm. No. Di ria sorte
Deplorava il destin. Nato pastore
Certo nol credo

Eral. E donde l'argomenti?

Arm. Al volto in cui risiede
Grazia e maestà in bifolco
Non viste ancora. Al portamento, al guardo
Timido sì, ma decoroso. Al suo
Scolorire improvviso. Alle parole
Che, sebben tronche intesi,
Sensi chiudean sublimi; e un'alma grande
Mostran che sotto a rozze spoglie regni;
Che non nacque pastor.

Eral. Deboli segni.
Ma dì, scopristi al Padre il tuo pensiero?

Arm. Anzi ei lo approva, e lo presume vero.
Come piagnea il buon vecchio!
Nell'udir tal novella.

Eral.

Eral. (Ecco la pena
Del Genitor. Ma qui tacer conviene.)
S'è così. Vanne Armindo. E' lungo il viaggio;
Al tuo ritorno .....
Arm. Accellerare il passo
Questo sarà mia cura,
Ma prima i dubbj miei tu rassicura.
Eral. Troppo indugiasti. Eh parti.
Arm. Tu m'imponi partir senza spiegarti?
Quel labbro che tace,
Sospeso mi rende
M'inquieta, mi offende
Tormento mi dà.
Non curi verace
Un servo fedele,
Se il labbro mendace.
Tacendo si fa.
Eral. Stolto son' io se nel paterno tetto
Ch' entri un ribel Germano
Posso in pace soffrir. No finch' io viva.
Dell' ingrato stupisco ancor il Padre
Che si rammenti, e rivederlo brami.
Anzi lo cerca e spera;
Ma la speme è fallace, e lusinghiera.
La speranza quando nasce
E' dell' alma un dolce inganno
Par che scemi al cor l'affanno
E lo serba al suo martir.
L'alimento che la pasce
Spesso a lei mancar succede;
E la speme allor si vede
In un punto e il cor languir.

Padre e detto.

Pad. TU qui figlio? Già il sole
Alto in Cielo risplende; e tu agli usati
Uffizj ancor non vai?
Eral. Lontano Armindo
Le sue veci ho compiute. E poi si afflitto
Mentre sei, vo' lasciarti?
Pad. Eralco il sai

Se lieto effer pofs' io?

Eral. Ben fe un configlio
Siegui, nè più penfi a un' ingrato figlio.

Pad Che a lui non penfi? E credi
Così facil l'imprefa? Ah! s' è delitto
La ricordanza mia, tu pur fei reo.
Ambi troppo v' amai. Ma fe nel Padre
E' dovere l' amore,
Scordandomi di lui
Te ancor meno amerei,
E il bel nome di Padre io perderei.

Eral. Ma fe di fenno
Quefta inutil memoria
Quafi ti toglie. Torbidi, inquieti
I giorni per te fon. Senza ripofo
Le notti. In pianto
Sempre ti ftruggi,
E nojofo a te fteffo ogn' altro fuggi.

Pad. Alle mie pene è gran conforto quella
Speme, che il Ciel mi dona
Di rivederlo un dì. Taci, vicino
Fors' è più che non penfi.

Eral. Eh, caro Padre
Io vegliando non fogno. Egli è partito
Più luftri fon da quefte foglie. Niuno
Dove fia nè fe viva
Mai novella recò. Tu mille volte
Proffimo lo credefti, e mai non giunfe
Un cieco affanno a vaneggiar ti porta.
Rido però di tue fperanze.

Pad Eralco
Non dir così. Difperi
Chi confida nell' uom, non chi dal Cielo
Soccorfo attende. Il lume
L' umana sì, non la divina fpeme
Dalla ragion proccura,
Quindi è fpeffo fallace, e mal ficura;
Ma l' altra ferma in Dio fempre più crede,
Quanto è più cieca, e illufa mai fi vede.
Di Giacobbe l'tefempio
Non m' invita a fperar? Il fuo Giufeppe

Pafto

Pasto d'ingorda fiera ei piagne estinto,
E in Egitto riseppe,
Di Corona Real ch'andava cinto.
Padre felice! E quel contento oh Dio....
Fosse simile al vostro il caso mio.
Eral. Certo fra poch'istanti il mio innocente
Nuovo Giuseppe a' popoli vassalli
Dettar leggi vedrai. Pensa che tanta
Cura per un ingrato il zelo offende
Di un Figlio a te fedel,
Pad. D'entrambi il merto
Il mio amor non confonde
Ma luce il sole a' buoni, e a' rei diffonde.
Eral. Di qual merito parli?
Pad. E' un merto grande
Quel di natura
Egli è mio sangue. Altro il mio amor non cura.
Eral. E risoluto sei ....
Pad. D'accoglierlo se torna.
Eral. Ohimè i congiunti
Gli amici che diran?
Pad. Che un cieco sdegno
Non dà legge al mio cor. Nobile acquisto
Ch'è un figlio ravveduto, e la più bella
Vendetta è la clemenza.
Diran che d'esser Padre
Non ho rossor. Ch'ho il mio dover compito.
Che del sommo Fattor l'esempio imito.
Questa Eralco è la norma
Del nostro oprar. Nella clemenza ricco
Quanto è il Signor! Il Fulmine sospende
Chiama, cerca, minaccia, e prega, e attende;
E se talor all'empio
Pur si mostra sdegnato,
Basta un primo sospiro ed è placato.
Torbido il Cielo e nero
Folgora tuona e freme
Minaccia gonfia e preme
L'aria la terra e il mar.
Il suo poter severo
Mostra ma non eccede

Che presto in Ciel si vede
L' iride rosseggiar.

Eralco solo.

Eral. Qual forza seduttrice
Hanno i suoi detti. Vinto
Quasi mi diedi. Già qual nocumento
Può il cedere recarmi in tal cimento.
Che ritorni il Germano
L' Impossibil si finge. Eppur? ..... Il Servo
Tarderà poco. A prevenir ch' io vada
Armindo meglio sia lungo la strada.

Prodigo poi Armindo.

Prod. Care selve amati orrori
Dolce albergo ai miei martiri,
Quando fine i miei sospiri,
Quando pace il core avrà?
Arm. (E' questo il sito, dove
Jeri sedea.)
Prod. Misero cor vuoi pace?
Arm. (Ecco il pastore
S' ascolti la cagion del suo dolore.
Ascoso io qui.)
Prod. Perduto il Padre in vano
La cercasti, la speri. I dolci or godi
Frutti di libertade. Empia crudele
Libertà m' ingannasti. Un' ombra un sogno
Fu il tuo goder, ma il fine
Ecco qual sia de' lusinghieri vanti.
Arm. (Sieguì, che forse avran fine i tuoi pianti.)
Prod. Squallido, contraffatto
Dagli stenti da inedie,
Mi reggo appena.
D' esti ruvidi cenci
Vestir l' aride membra io son costretto,
Per ricovro ho una stalla, il suol per letto.
Ah mel dicesti, o Padre, in quell' estremo
Amplesso lagrimando. Avverti, o figlio;
(Lasciami un sì bel nome, o caro Padre
Per rimprovero sol non per conforto.)

Arm.

A 5

Arm. (Se un poco fiegui ancora, io fono in porto.)
Prod. Figlio, bugiardo è il ben che fingi; e pronto
Sarà il mal che non temi. Io di ragione
Sordo alle voci, degli amici rei
Odo i configli. Ah perfidi fedurmi
Voi tiranni così? Tardi comprendo
Il barbaro desio,
Le fostanze involarmi, il Padre mio.
Ahi memoria funesta!
Arm. (Lieto farai fe la tua pena, è questa,)
Prod. Un Padre offesi, un sì tenero Padre
Che fua delizia,
Mi chiamava, fuo cor. Che un guardo mai
Torto non diemmi. Attento i miei desiri
A pervenir, che il labbro
Era tardo all'inchiefte. Ahi questa pena
Di mie eftreme miferie ogn'altra avvanza,
Unica a foftener non ho coftanza.
Ah degli occhi un mar di pianto
Verferò Padre adorato
Infelice fventurato
Senza te fempre vivrò.
Ch'io ritorni al Padre accanto,
Se dal Ciel non m'è permeffo
Il mio error. . . . . .
Arm. (Di fcoprirfi è tempo adeffo.)
Prod Ohimè tra quelle frondi
S' appreffa alcuno.
Arm. Amico
Non fuggirmi, t'arrefta.
Prod. E tu che brami?
Arm. Amico confolarti.
Prod. Se altro dirmi non vuoi, lafciami, e parti.
Arm. Menzognero mi credi?
Prod. Benchè ignoto mi fia, so che t'inganni,
Se levarmi dal cor penfi gli affanni.
Arm. Così più non dirai
Donde vengo, chi fon, quando faprai;
Non perdiamo i momenti;
Signor rifpondi a me.
Prod. Signor mi chiami?

Arm. Il cor presago
Tuo servo mi palesa. A quel ch' io sento
Desio di libertà il paterno tetto
Ti fece abbandonar?
Prod. Sì (già m' intese.)
Arm. Unico Figlio, o avesti altri germani?
Prod. Uno, e maggiore.
Arm. Il nome?
Prod. Eralco.
Arm. Dimmi,
Lontano molto
Credi il paterno albergo?
Prod. Oh Dio! vicino
Anche troppo è. Io so, Guidommi il Cielo
Per tormento maggiore
Sotto gli occhj a penar del Genitore.
Arm. A quel che dici, il Padre
Inflessibile, irato
Lo credi?
Prod. E come amarmi?
Arm. Egli è placato.
Prod. Ah! Pastor son lusinghe.
Arm. Il Dio del Cielo
Sa ch' io non mento. A me ti fida assai
Già scopersi, già so, ne m' ingannai.
Il mio Signor ti è padre. Egli m' impone
Di te cercar, condurti a lui. Venuto
Di fresco al suo servigio
Delle cure paterne
M' è ignota la cagion; or la comprendo,
Mentre teco favello
Che un Figlio egli ha perduto, e tu sei quello.
Prod. Io?
Arm. Sì, sarebbe
Inutile il negarlo. Io ti precedo
Tu a seguirmi t' appresta.
Prod. Ah ..... senti ..... Il Padre .....
Arm. Ritardar più non voglio
Con sì lieta novella. Il Padre t' ama:
D' abbracciarti ha desio;
Ciò ti basti per or: ti lascio, addio.

D' in-

D' insolito contento
Tutto m' inonda il seno,
Mi sento venir meno
Per allegrezza il cor.
Ah! qual sarà la gioja
Ah! qual diletto avrai,
Quando la storia udrai,
Felice Genitor.

Prodigo solo.

Prod. O Himè qual freddo gelo
Serpendo per le vene
Mette in ambascia il cor. Ed è poi vero
Ciò che intesi; ... Io parlai? ... Me stesso appena
Conosco. Oh Dio! Dunque fra poch' istanti
Figlio ingrato infelice.
Nè infelice nè ingrato
Figlio più non sarò? ... Veder il volto
Di chi tanto oltraggiasti? ... Il Padre? ... Oh Dio!
Ed ardisco sperarlo? .... E non potrebbe
Illudermi il Pastor? .... Creder veraci
Posso dunque i suoi detti? .... Ei me lo giura, ...
Ma dall' inganno suo chi m' assicura? ....
Un altro Padre ... Ei forse ... Un' altro figlio ...
Parto ... resto ... risolvo ... Oh Dio! consiglio ...
Affetti deh! placatevi
Di tormentar quest' alma
Lasciatemi di calma
Qualche respiro almen..
Amor, speranza invitami
Timore il piede arresta,
Ahi! che battaglia è questa
Che mi trafigge il sen.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

PADRE ARMINDO.

Pad. TRoppo m' affliggi Armindo
Col tuo molesto dubitar. Il figlio,
Sì questo è il figlio mio.
Arm. Illuso esser non credo. Ha certo in volto
Le tue sembianze ancora.
Pad. E perchè ingrato
Stancarmi oh Dio!
Arm. Di un' improvisa gioja
Mi fè cauto il periglio.
Pad. Dì per farmi morir.
Arm. Lo volle il figlio.
Pad. Chi?
Arm. Eralco.
Pad. Lo vedesti?
Arm. Ei nel cammino
Mi sorprese. Ricerca. Il ver gli narro.
Ei tacerlo m' impone. Il primo lascia ....
Pad. Sì sì volea l' avviso
Di sua bocca recarmi. E ancor non viene?
Arm. Quasi sotto l' albergo
Si divise da me. Volo mi disse ....
Pad. Dove?
Arm. Al Germano.
Pad. Ah! Caro.
Frenarsi non potè. Per me lo abbraccia
Sì caro figlio e presto riedi, Oh Dio!
Andiamo Armindo. Or ora giugne, A festa
Vo' l' albergo adornar; e tu m' invita
E congiunti e vicini ognuno aspetto.
Arm. Il cenno ad eseguir tosto m' affretto.
Pad. Dirai, l' ingrato Figlio,
Ferma non dir così.
Quello che si smarrì
Dirai che ritornò.

Di

Di me ſe alcun ti chiede,
Il Genitor lo sà?
Del Padre la pietà
Dirai che lo bramò.

Prodigo, poi Eralco.

Prod. Rimproveri crudeli
Figlj del fallo mio vorreſte oppreſſo
Queſto miſero cor; con nuovi aſſalti
Più fieri ſempre m' inſeguite, ahi laſſo!
Che ſoſpeſo m'arreſto ad ogni paſſo.
Ma chi sì frettoloſo
S'appreſſa a me?
Eral. Paſtor?
Prod. Che vuoi?
Eralco Sareſti
Tu quel prodigo figlio
Che qui intorno s'aſpetta?
Prod. Appunto quello.
(Queſti Eralco mi ſembra.)
Eral. (Egli è il fratello)
Lungi da queſte fuggi
Perglioſe contrade. Altrove all'ire
Del Genitor involati. Funeſto
Ogn' indugio è per te.
Prod. Che colpo è queſto?
Morto il Padre mi vuole? E certo il ſai?
Eral. Oh ſe vedute aveſſi
Le furie di quel volto, al primo grido
Del tuo ritorno. Ed oſerà l' infido
Ricalcar queſte ſoglie? E a nuovi oltraggj,
Dicea, medita eſpormi ancor l'altero?
Rammento i torti antichi.
Prod. E' vero, è vero.
Eral. Sa pur ch' ogni diritto
Perdè partendo. E con qual merto penſa
Adeſſo ritornar? Nel lezzo immerſo
Perchè viſſe finor? Perchè conſunte
Le paterne ſoſtanze
I vizj rei ſuo patrimonio ſono?
Prod. Perchè ſperai di meritar perdono.

Eral.

Eral. Nò non speri perdon. Se fosse amore,
Che il guida a me. Di sue miserie estreme
Teme il rigor. Necessità lo spigne;
E' disperato, e pentimento finge.
Sempre nell' alma rea straniero affetto
Fu del Padre l' amor: m' odia l' ingrato,
Il so, ch' odia la mia
Felicità. Nel suo destino tenta
Involgermi se può. Lieto non vive,
Se misero non son. In queste vene
Vuol le mani omicide.

Prod. Per pietà non seguir, che il duol m' uccide.

Eral. Dicea di più.

Prod. Pastor, ah m' ingannasti.

Eral. Fu innocente l' inganno.

Prod. E mel giurasti?

Eral. Non bene interpretò del Padre il core,
Amor credè la gelosia d' onore.
Nobile, ricco il Genitor isdegna
Il tuo vile esercizio. A lui vicino
Troppo qui ti condusse il tuo destino.

Prod. Nè placarlo?

Eral. Chi mai?

Prod. Un' amico, il Germano.

Eral. (Mi perdo oh Dio!) Lo tentarebbe in vano.
Parto.

Prod. Senti.

Eral. Non posso.

Prod. Eralco almeno,
Se ti muove pietà, per me lo priega.
Dal tuo forse diverso
Eralco non ha il cor. Egli che accanto
Sempre del Padre visse, egli lo sdegno
Saprà donde derivi.
Mel prometti?

Eral. Nol sò, salvati e vivi.
In me confida e credi
Che al Genitore appresso
Forse col figlio istesso
Di te ragionerò.
(Ma se pietà mi chiedi

Per-

Per te pietà no ho.)
Se mi vedessi il core
Io la tua vita bramo:
(Ah vorrei dir che l'amo
Ma come far nol sò.)
(*inseguendolo*)

Prod. Sì ti credo fedel, ma non lasciarmi
Dubbio così. Ritornerai? T'aspetto:
Eralco ..... a te mi fido,
Caro rispondi. Inutilmente io grido.
Ah! ch'ei sen fugge, ed io
Inseguirlo non posso. Incauto il piede
Anche troppo trascorse; e se si avvanza.
Lungi del Padre oh Dio! veggo la stanza
Ahi vista! Addio mura adorate, un tempo
Soggiorno a me diletto or non più mie,
Poichè lungi da voi viver in bando
Mi condanna un'error, ah! questi almeno
Che da lungi v'invio
Sospiri raccogliete, e questo addio.
Parto, ma del mio duolo i sensi espressi
Serberan queste piante; un dì potrebbe
Il caro Genitor volger qua il piede,
E s'egli vegga, io son contento assai,
Che tornar innocente almen tentai.
Parto, ma il volto oh Dio!
Del Padre non vedrò? Tanti alla mensa
Vivon del Genitor, tanti a mercede;
Misero io sol rimango.
Di fame morirò. Chi sa l'aspetto
Delle sciagure mie forse pietade
Che in quel cor non risvegli? Ancor quest'oggi
In soccorso del labbro
Per assalirlo avranno
Lagrime ancora avrà sospiri il petto:
Che se pur del suo affetto
Il possesso, lo sdegno a me contrasta,
Morrò ma a' piedi suoi; questo mi basta.
Che dolce spasimo
Che bel morire
Di un figlio misero

Se potrò dire
Padre adorabile
Muojo per te.
Purchè si appaghino
I tuoi desiri
Tutti s' incontrino
Tutti i martiri
La sorte barbara
Per me non è.
Ma dal paterno albergo
Chi mai veggo sortir?

Padre Armindo e detto.

Arm. FRena i trasporti
Della gioja o Signor.
Prod. (Col servo .... (io gelo)
Quello il Padre sarà. Soccorso o Cielo.)
Pad. Ah no lasciami Armindo
Di lontano l'ho scorto.
Arm. Un breve indugio
L'error non avventura.
Pad. Co' suoi palpiti il cor me n' assicura.
Prod (E' desso.)
Pad. E' il mio diletto.
Prod. (Alma coraggio.)
Arm. Oh tenerezza! Oh affetto!
Pad. Vieni caro al mio sen.
Prod: Signor perdono..
Pad. Sorgi, chiamami Padre.
Arm. Un primo sfogo
Permetti al cor oppresso.
Prod. Ah! un sì bel nome
Sul mio labbro è delitto.
Di figlio so che ne perdei il dritto.
Pur lo dirò: peccai Padre peccai
Contra te, contra il Ciel. Di mille colpe
Ho sugli occhj l'orror. Io non presumo
Ribelle il tuo favor. Tanto non oso
Involto negli eccessi in cui mi vedo
Bramo a' tuoi piè morir, altro non chiedo.
Pad. Figlio non dir così .....

Arm.

Arm. Povero Padre!
Oh fincero dolor!
Prod. Che fe argomenti
Dal volto il cor, fe al labbro credi e al ciglio
Il mio ravvedimento, e non ramingo,
Non eftinto mi vuoi; fe qualche affetto
Ti configlia il perdono;
Padre feconda i moti
Della pietade. Entro al paterno tetto
Della prefenza tua
Mi punifca il roffor. Chieggo ricetto
Come figlio non già perchè protervo,
Ma in fembianza m'accogli almen di fervo.
Arm Ho gli affetti in rivolta.
Pad. Caro non pianger più, forgi, e m'afcolta.
Ecco il primo momento
Dopo il funefto addio che ci divife
Di mia felicità. Potè dal fianco
Potè levarmi un figlio
Un giovanil error non dalla mente.
Fosti lontano al Genitor prefente.
Ti feguì l'amor mio. Teco ramingo
Peregrinai. Di tue fventure a parte
Pianfi. De' tuoi periglj
Sperimentai l'affanno; Ah che la doglia
Uccidermi dovea, ma viffi tanto
Perchè fperai di riaverti accanto.
Pur ti riveggo alfin. Arrife il Cielo
Pietofo a' voti miei. Ah vivi e rendi
La pace a quefto cor. Più faggio o figlio,
Se in avvenir farai,
Le offefe obblio, fon vendicato affai.
Prod. Qual mercè caro Padre.
Pad. E' gran mercede
Il tuo pianto il tuo acquifto, e la tua fede.
Prefto Armindo, fi rechi
A lui la prima preziofa vefte,
L'Anello il dito adorni;
Il piè fcalzo fi cuopra, e tu frattanto
Svena il vitel più pingue; a lauta menfa
Di un figlio già fmarrito

Si

Si festeggi il ritorno.
Prod. Oh Padre! Oh sorte! Oh memorabil giorno!
Confuso nel Perdono
Quanto sia grave intendo
Il mio passato error
Pad. Non ti confonda il dono
Il mio dover comprendo,
Compenso il tuo dolor.
Prod. Perchè tradirti oh Dio!
Se tanto m' ami ancora?
Pad. Viscere del cor mio
Ti sospirai finora.
a 2. Ah! se non t' amo adesso
Dove sperare amor:
Prod. Pria mi punisca il Cielo,
Prima che un seno offenda
Del caro Genitor.
Pad. Fiamma di puro zelo
In avvenir s' accenda
Tra il figlio e il Genitor.
Pad. Con sì belle divise
De' ragunati amici andiamo, o Caro,
Le brame a consolar. Di queste foglie
Il possesso riprendi,
E il tuo ravvedimento
Sia l' oggetto comun del lor contento.

C O R O

Chi mai chiaro vide il Sole
Come splende in questo dì?
Ritornò la cara Prole
Il figliuol che si smarrì.

Eralco, poi Armindo.

Eral. CHe insoliti concenti,
Che importune armonie? Da queste mura
Parte il suono non erro. Il dubbio è vano.
Arm. Lieta nuova Signor, tornò il germano.
Eral. (Ohimè! di sdegno avampo.)
Arm. Dove non ti cercai?
Eral. Vengo dal campo.

Arm. Già fu splendida mensa
Le vivande son pronte, ed il convito
Sol ritarda il tuo arrivo.
Eral. (Ah! son tradito.)
Arm. Tutti corrono a gara
Il figlio ad abbracciar. Mai non si vide
Spettacolo sì lieto. Intorno a lui
Chi la man, chi la fronte
Ch'il piè gli baccia, e chi la veste. A nome
Lo chiamano i lontani. In ogni volto
Si confonde il piacer col pianto. Intorno
Ringiovanito il Padre,
Or girando le stanze, or sulle soglie
Trattien chi parte, e chi s'appressa accoglie.
Eral. Taci. Intesi. Va pur.
Arm. Ch'io vada? E al Padre
Che mai dirò?
Eral. Di ciò che vuoi.
Arm. Potessi
Penetrare il mistero
Di sì confusi sensi.
Eral. Nè parti ancor? Perchè mi guardi, e pensi?
Arm. Penso se quello è sdegno,
Penso perchè t' affanni;
Se fingi se m' inganni,
Comprendere non sò.
Penso chi a te m' invia;
So che venir dovresti.
Penso se tu qui resti,
Come risponderò.

Padre, ed Eralco.

Pad. IL mio Eralco dov'è?
Eral. Eh no, t'inganni
il tuo Eralco non son.
Pad. Come?
Eral. Altro oggetto
Tutto del Genitor merta l'affetto.
Pad. Quai moleste dubbiezze?
Eral. In ver fallaci
Sono i sospetti miei. Io da tant' anni
Tuo ministro e sostegno un vil capretto

Da

Da goder cogli amici ancor aspetto.
E poi mirar di un Prodigo Germano
Che s'applauda al ritorno?
Non dir che ti son caro,
Dimmi che cerchi altrove il mio soggiorno.
Pad. Figlio che sento? in tuo potere forse
Non è quanto possego? E quando il Padre
Ogni tua giusta brama
Fu tardo a secondar? Ed ei non t'ama?
Pensa che son gli affanni
Di un' improvvisa gioja
Spesso ministri. L'Alma
Nel possesso del ben gode, ma in calma;
E allora in questi
Insoliti trasporti il cor eccede
Che ad ottener il ben perduto riede.
Ama il pastore
Quell'agnelletta,
Che a tutte l'ore
La semplicetta
A lui d'intorno
Scherzando va.
Eppur nol vedi
Sempre gioir.
Ma se sfuggita
Sia dalla greggia,
Della smarrita
Cerca, e festeggia
Se quella un giorno
Può rinvenir.
Eral. Ma spesso ancor quest' improvvisi moti
Un mal sognato affetto
Inseguano a scoprir. Conosco adesso,
Padre son reo, che troppo
Sperai d'esserti grato.
Pad. Anzi tu fosti sempre
La vita mia. Ma non tradisca oh Dio!
Un invido livor oggi la nostra
Felicità. Nuova cagion non sia
Di sospirar il primo
Momento ch'io son lieto;

Eral.

Eral. (Oimè! Qual pena!)
Pad. Di che vorresti?
Che barbaro inumano
Parricida e non Padre il doppio frutto
Del sangue mio de' miei sospiri estinto
Con sacrilego baccio
Languir vedessi al suol?
Eral. (D'orror agghiaccio.)
Pad. Di quell'esangue volto
Dunque l'aspetto, e delle mezzo ignude
Membra cadenti, il palpitar, l'affanno,
I prieghi, il pianto, in sen destarmi sdegno
Doveano, e non pietade? Ah se presente
Eri tu allor, che già spirante a' piedi
Quasi mel vidi, e in dolorosi accenti
Chiedermi in don la morte. Ah sì, deh muoja
Muoja, dicea mio Genitor, un empio
In odio al Cielo, e a te; ma dell'estremo
Mio supplizio quel labbro
N'abbia il merto e la lode. Impugna un ferro
Ferisci pur, mi svena .....
Eral. (Se più resisto egli morrà di pena.)
Orsù Padre vinceiti
Guidami a lui.
Pad. Oh! Generoso .....

Prodigo, Armindo, e detti.

Prod. IL mio
Sospirato Germano
Posso Padre .....
Eral. (Oh sembiante! Oh mio rossore!)
Pad. Eccolo di te appunto.....
Prod. Permetti che al tuo piè.
Eral. Vieni agli amplessi,
L'offeso non son io. Questi tronchiamo
Tributi di dolor.
Prod. La destrâ almeno .....
Arm. (Come cambiò desio)
Eral. Su quella fronte
Lascia che un baccio imprima; e a me lo rendi
Di fe, di pace in pegno. Il mio diletto

Impor-

Importuno livor. In altra guisa
Poichè al Padre sei grato
Accoglierti non deggio;
E se di più pretendo
Ingiusto sono, il mio dovere offendo.
Scordati di un ingrato
Non rammentar qual sono!
L'amarti, non già dono,
Legge sarà e dover!
E sol l'estremo fato
Di sciogliere capace
Sarà di nostra pace.
Il vincolo e il piacer.
Arm. Sensi d'anima grande
Prod. Oh me felice!
Pad. Figli, Armindo, ah! sul labbro
Qual d'agitati affetti
Nuova piena la voce
M'arresta, e qual' ignota
Forza sul ciglio il pianto
Sospende, i sensi opprime. Ah! il Ciel la vostra
Di virtù nobil gara
Secondi, o figlj; ora l'estreme intendo
Tenerezze di Padre. A un cor pentito
Oh! come glorioso
Fia e dolce il perdonar. In sì bel vanto
Come l'uomo dappresso
La prima Verità somigli; E come
Per cento giusti il Ciel non gode quanto
Di un solo Peccator festeggia al pianto.

C O R O.

Gran Dio pietà. Dell'alme nostre i falli
Non t'armin di vendetta.
Signore è ver, nè tante ha stelle il Cielo
Nè arene il mar, quante in noi colpe sono,
Ma pentiti chiediamo a te il perdono.
Pietà dunque Signor de' nostri pianti:
Più che Giudice Padre esser ti vanti.

I L F I N E.